

LETTURE DA «LA MIA VITA UNIVERSITARIA»

a cura di Carlotta Caimi¹

Il progetto autobiografico

Prefazione. Nel giugno dell'anno 1937 completai a Tirana gli studi della scuola media e mi misi allora a pensare intensamente per mesi e mesi a una grande aspirazione, nuova per noi ragazze albanesi: l'Università. Già parecchie volte avevo sentito parlare della vita universitaria come di una vita facile, dilettevole e piena di sogni.

La mancanza nel nostro paese di questo alto grado di studio, ci spinge, a noi ragazze albanesi, a cercar fuori e naturalmente in Italia il modo di soddisfare la nostra ambizione.

Adesso sto per finire questo corso e quindi ho deciso di scrivere qualche mia impressione, prima di lasciare l'Italia.

Questo libro è una testimonianza personale della mia propria esperienza di vita e ancor più del mio pensiero. È una prosa naturale di vita quotidiana. \\\

Le idee espresse in questo mio libro non sono nuove, sono già pensate anche da altri ma esse sono diventate parte del mio essere.

Non sono erudita, e quindi le mie osservazioni potranno non apparire profonde. Ho letto molto, tutto ciò che mi è capitato sotto mano. Il mio metodo alla scuola media era sbagliato, e da qui sono derivate le difficoltà a cui sono andata incontro durante il corso universitario.

Non mancheranno le critiche sul mio libro specialmente dal punto di vista della lingua italiana, che è bella e molto ricca, ma che io non conosco alla perfezione: malgrado ciò voglio tentare di esporre i miei pensieri.²

L'arrivo e la vita romana

Il primo giorno del mio arrivo, era un giorno freddo e il cielo era coperto di nuvole. Sul primo momento sentii una sensazione nuova, angosciata. L'idea dell'ignoto mi dava un senso di malinconia. Il rumore della grande città, le strade lunghe che a me sembravano tutte uguali, le case alte, ogni cosa in contrasto con tutto quello che si può vedere nel nostro paese, [nel]la

¹ Si è formata a Milano come attrice alla scuola di dizione e recitazione di Gianroberto Cavalli e come pittrice presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Attiva dal 1972, ha calcato le scene di importanti teatri italiani e stranieri. Negli ultimi anni, ha curato la regia di opere barocche come *Fairy Queen* di Purcell e *Acis e Galatea* di Haendel sotto la direzione musicale di Sergio Siminovich.

Il presente articolo fa parte di *Una musa albanese alla Sapienza: giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) - Atti del convegno*, a cura di Simonetta Ceglie, pubblicati in questo numero monografico del «Giornale di Storia».

² M. Kokalari, *La mia vita universitaria, Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista (1937-1941)*, a cura di Simonetta Ceglie e Mauro Geraci, Roma, ed. Viella, 2016, p. 111. La trascrizione, per un approccio testuale il più possibile non mediato, è stata improntata secondo modalità essenzialmente conservative. Sono stati mantenuti il sistema interpuntivo, gli altri segni paragrafematici (maiuscole, apostrofi, accenti, sottolineature, ecc...), le incertezze ortografiche e le anomalie grafiche e morfologiche; mentre sono state omesse le cancellature e le sviste materiali per rendere più scorrevole e fruibile la lettura.

città di Tirana, mi confondevano. Pensai che sarebbe per me una cosa difficile orientarsi in quell'immensità e nei primi giorni in mezzo alla folla mi sembrava di essere troppo piccola e spersa.

Mi sistemai presso una famiglia del nuovo quartiere di Piazza Bologna e dopo la partenza di mio fratello mi sentii ancora più sola. Cominciò subito la noia. Uscivo di rado anche perché non ero pratica dei luoghi. Dalla mia camera vedevo attraverso i vetri cadere la pioggia e quando alzavo lo sguardo: grandi palazzi a destra, palazzi di fronte, palazzi a sinistra. Tutte case quadrate senza giardini, // strade diritte senz'alberi, nessuna via tortuosa come quelle che piacciono tanto a me, nessuna casa antica che potesse attirare la mia attenzione. Qui la natura è chiusa fuori della nostra vita, e si vive in casa, dove si sentono camminare quelli di sopra, e quando camminiamo noi, disturbiamo sicuro quelli del piano di sotto.

Benché fosse allora l'inverno, non sentivo i tuoni, per via dei rumori della strada, né vedevo i fulmini che scoppiavano dietro le case alte, e invece di sentire un po' di freddo, sentivo troppo caldo a causa del riscaldamento centrale moderno.

Tali furono le mie prime impressioni di una grande città.

Era la prima volta che non provavo le vere emozioni della stagione invernale. Ogni tanto uscivo a passeggio sotto la pioggia godendo dell'acqua che mi schizzava sul viso, e così mi sentivo felice. Nell'uomo civile moderno manca lo spirito della natura.³

Musine e la natura

In questi posti non si accosta la natura, se non \\\ come mezzo. Siamo circondati da un'infinità di gente con cui ci si vede anche a Tirana; non è che uno spostamento. Non c'è solitudine, se non in poche ore della sera ed è l'unico momento quello in cui siamo direttamente in comunione con la natura. Allora si ammira il mare nella sua immensità, il sole nell'ora del tramonto e la notte quando i raggi della luna fanno una striscia luminosa in mezzo al mare. Un anno prima avevo goduto le bellezze del lago, il suo rumore durante la notte, mentre le stelle diminuivano in cielo e da lontano non si vedeva altro che le piccole luci della città di Poradec. Ma più di tutto mi piace il mare circondato da roccie e scogliere. È questo uno dei più bei ricordi della mia infanzia: anni fa quando solitaria, durante l'estate, a Porto Edda mi mettevo su una roccia a gambe penzoloni ad ammirare il mare cattivo. Vedevo la schiuma nel centro e le onde che si alzavano e s'infrangevano sulla scogliera. L'acqua schizzava in alto contro quelle roccie vecchie, di un passato lontano e sconosciuto e mi bagnava, e vedevo le gocce sgocciolare \\\ giù di nuovo nel mare. Il mio sguardo si perdeva nell'acqua fragorosa e tutta la natura mi sembrava assalire. Respiravo forte e rimanevo ore ed ore immobile, a fissare l'acqua. Benché facesse caldo, sentivo i brividi di un freddo che non è altro che suggestivo. Questi pensieri mi venivano in mente mentre guardavo il mare di Durazzo e mentre mi addormentavo sentendo da lontano il rumore delle sue onde agitate.⁴

L'occupazione italiana dell'Albania

Le mie visite furono troncate per qualche tempo dalla mia partenza per l'Albania il 5 di Aprile. La sera di quella giornata, raggiunta Bari, vidi là una moltitudine di soldati e ne seppi la ragione. Fui presa dalla paura pensando alla situazione in cui mi trovavo; ebbi solo il

³ *Ivi*, p. 112-113.

⁴ *Ivi*, p. 128.

timore che non mi lasciassero partire. Invece sì. Fu solo con l'ultimo piroscifo e arrivai l'indomani 6 Aprile a Tirana nel momento in cui il cielo era coperto di aeroplani italiani.

Dappertutto regnava quello stato d'animo che si può facilmente immaginare. Un governo se ne andava e uno italiano lo rimpiazzava. In quegli attimi i sentimenti più intimi si risvegliano e l'anima si trova in un'agitazione tremenda. Quella sera fu profondamente tranquilla, di quella tranquillità che dà un senso di panico, mentre ogni tanto si sentiva qualche colpo di fucile. Una giornata era finita ed era ignoto il domani.

Il 7 Aprile verso mezzogiorno entrarono a Tirana le truppe italiane. Subito la città fu gremita. Una lingua straniera si sentiva per le strade e passi di soldati e rumore di motociclette e di autocarri.

Gli italiani vissuti sempre nelle grandi città, si trovano di fronte a cose incomprensibili per loro. Ogni caratteristica di orientalismo dà loro l'impressione di povertà e ne restano meravigliati e sorpresi. I soldati semplici non cercavano altro che orientarsi. Nei primi giorni le librerie erano affollate e centinaia di cartoline, specie di quelle raffiguranti costumi locali, venivano spedite in Italia con espressioni nuove.⁵

Solitudini come libertà

Quando volevo riposarmi in un angolo silenzioso, lontano dal rumore della città, andavo al Verano. Entravo dalla parte laterale e camminavo pian piano sotto i silenziosi cipressi. Questi alberi mi piacciono tanto, perché mi ricordano la mia infanzia, quando piccola, nel mio paese nativo mi sedevo sulla soglia della porta ad ascoltare il belare delle pecore e il tintinnio dei campanelli, sulla collina dirimpetto a casa mia. Di là seduta sentivo anche le pietre che scricchiolavano sotto le zampe delle bestie e il fischio del pastore. Poi mi alzavo, e correndo per il cortile lungo, fiancheggiato a sinistra da un muro alto uscivo dal cancello. Ecco un altro giardino con i suoi diciotto cipressi. Io mi sedevo alla loro ombra e mi divertivo a dare pane alle formiche, e correre da un albero all'altro per acchiappare le cicale. Quando mi \\\ sentivo tutta sola, mi alzavo in piedi e mi venivano in mente gli spiriti. Dalla paura mi mettevo a correre e quando ero proprio vicina a casa mia cominciavo a cantare per darmi coraggio. Ma durante l'inverno i cipressi mi impressionavano molto quando pioveva forte ed io dietro il vetro della finestra della cucina, timida e silenziosa guardavo fuori nel buio ed ascoltavo lo scrosciare della pioggia sugli alberi e il fischio acuto delle cime dei cipressi che si muovevano al vento e sembravano spezzarsi. Io tutta tremante, senza parlare con nessuno, paurosa passavo per il corridoio, e strisciandomi al muro andavo a letto. Mi coprivo la testa col cuscino, per non sentire i tuoni.... e così mi addormentavo.⁶

Ero immersa così in me stessa, nella più completa solitudine del silenzio assoluto, trovandomi nel mondo personale, nel mondo individuale. Parlavo liberamente ed apertamente al mio cuore, in un intimo colloquio, in un dolce soliloquio. Ed ecco che ero libera e contenta. Noi cerchiamo la libertà fuori di noi e invece si trova dentro di noi; cerchiamo la felicità fuori di noi mentre, se esiste, la troviamo dentro di noi.

Fu così, che nella solitudine della mia camera ho goduto dei momenti di felicità vera e ne ero gelosa, conservandoli tutti per me.

Così stando sola pensavo che l'uomo in generale è capace di maggiori gioie e di grandi entusiasmi ma può anche essere la creatura più malinconica. Combatte in massa, ma sempre

⁵ *Ivi*, p. 141.

⁶ *Ivi*, p. 170.

conserva la sua individualità. Questa cresce con l'età e con essa aumenta l'egoismo. Pensavo: non è forse questa la ragione perché l'uomo si appassiona a cose inanimate come il lavoro e il denaro. Ciascuno di noi vuol dominare, di possedere e di trasformare,⁷ e questo si fa liberamente col lavoro, che ci rende liberi. Non è forse questa la ragione per cui le opere individuali sono migliori di quelle della massa? Allora concludevo con me stessa che la migliore e la più grande aspirazione sia quella di rendersi capaci per noi e bastare a noi stessi. Così si può aiutare sinceramente l'umanità. Non avere nessuna amicizia particolare, amare ognuno; avere la maggiore occasione di riflettere e dubitare talvolta di aver ragione: solo in tal modo mostriamo un interesse sincero verso la società.⁸

Verità, delusioni e l'inizio della fine

28 novembre... pomeriggio. Mi vesto e tranquillissima con la mia tesi sotto braccio vado all'Università. Saluto i miei, i colleghi e le colleghe. Intanto aspetto il mio turno che non tarda molto ed entro.

Tavolo intorno e professori con la toga. Lì per lì non distinguo il mio professore e il mio correlatore. Il Preside dice «la signorina Musine Kokalari si laurea oggi...» e il professore comincia a discutere ed io battendo il tavolino con la mano rispondo quando mi lascia parlare. Egli mi attacca e io mi difendo... si parla e si discute la tesi, l'ultima prova del mio corso... I minuti passano con velocità quando una voce risuona di nuovo... «potete andarvene signorina». Qualche minuto dietro la porta e rientro allo squillare del campanello. \\\

Mentre ascolto le parole del Preside che diceva: «la signorina Kokalari è laureata in letteratura albanese...» io immobile e chiusa nel mio pensiero dico a me stessa: «Musine, è finita per te la vita nella grande città, dove sei venuta come straniera e dove sei rimasta tale in mezzo a persone sconosciute, dove hai passato le sere lunghe e le sere corte lavorando al tavolino: sere vuote e desolate. Hai finito la vita degli esami, dei libri scolastici, degli appunti, nella terra dove hai goduto l'incanto delle giornate piene di sole, dove avevi occhi per tutto, dove hai visto fiori fiorire e foglie stormire nel dolce e mite alito del vento. È arrivata l'ora di partire, verso il tuo paese, verso il tuo vecchio ambiente, verso un futuro di disegni imprecisi, perché per te è finita la vita universitaria, quella vita dilettevole e piena di sogni».⁹

⁷ Così nel testo.

⁸ *Ivi*, pp. 192-193.

⁹ *Ivi*, pp. 200-201.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.